

ROSA MARIA LUCIFORA*

LETTURE DI UN MAESTRO: PAOLO DIACONO E I CLASSICI NELLA TESTIMONIANZA DI PIETRO DA PISA

L'articolo discute di uno scambio di versi tra Pietro da Pisa e Paolo Diacono, incaricato di istruire i *clerici* palatini di Carlo Magno. Paolo risponde con modestia e ironia alla altisonante *gratulatio* di Pietro, che lo loda per le competenze di latino, greco, ed ebraico: grazie ad esse, egli potrà guidare gli allievi nello studio della *Bibbia* e in quello della letteratura antica. Un breve catalogo di autori intende probabilmente annunciare un innovativo programma di letture proposte dal maestro anziché gli *auctores regulati* dello scrittore, illuminando l'importante ruolo svolto da Paolo nell'avvio della Rinascenza Carolingia. L'attendibilità di questa testimonianza, spesso sottovalutata, è provata da vari elementi storico-culturali, tra i quali le notizie sulla serietà della scuola di Pavia frequentata in gioventù da Paolo.

The article discusses an exchange of verses between Peter from Pisa and Paul the Deacon, charged with instructing the palatine clerics of Charlemagne. Paul responds with modesty and irony to Peter's thunderous gratulatio, who praises him for his skills in Latin, Greek, and Hebrew: he will then be able to guide the students in the study of the Bible and of the Ancient literature. A short list of authors probably intends to announce the innovative program of readings proposed by the grammaticus, and not the auctores regulati of the writer, and thus illuminates the important role of Paul in the start of the Carolingian Renaissance. Several historical and cultural elements prove the reliability of this testimony, often underestimated, among them the news on the seriousness of the Pavia school attended by Paolo in his youth.

Premessa

Discuterò qui di una testimonianza sulla cultura classica di Paolo Diacono, illuminante e per il suo ruolo nell'avvio della Rinascenza Carolingia e per la sua formazione, offerta da un celebre scambio di carmi tra Paolo stesso e Pietro da Pisa. Questi si congratula del prestigioso incari-

* Università della Basilicata.

co di maestro a corte, in tono piuttosto roboante; l'altro risponde con tagliente ironia, declinando l'omaggio. Se ne ricava un breve catalogo di antichi proposti come *auctores regulati*, apparentemente, e di fatto non o non tutti riconoscibili quali modelli di Paolo, che ne rigetta drasticamente l'*imitatio* – «*peream si quenquam horum imitari cupio*». Una caratteristica del catalogo è che ciascuno degli autori incarna un campo preciso della formazione, ma in particolare il gruppo dei poeti è costituito dalle eccellenze nei generi eccellenti, in una sorta di 'super-canone' che, in qualche misura, annuncia la *bella scola* dantesca. Se è opportuno, da parte degli interpreti, rilevare il fastidio manifestato da Paolo nei confronti degli eccessi della *gratulatio*, al contrario è inopportuno ritenere pienamente sincero il suo rifiuto, che può essere dettato da convenzioni letterarie; d'altra parte, è prudente non sottovalutare l'attendibilità di Pietro, guardando invece al suo carne quale importante documento della vita intellettuale dei maestri palatini. Questa prospettiva è avvalorata dalla *descriptio* del patrimonio librario della Chiesa di York fatta da Alcuino, che vanta l'ingente contributo da lui stesso apportato: l'inventario comprende vecchi e 'nuovi' libri. Risulta che una gran parte di questi ultimi Alcuino stesso avesse procurato durante un viaggio in Italia – a Roma e a Pavia – insieme con il suo maestro, Aelbereth. Quello che nel carne è definito il "tesoro dei libri" – «*gazae librorum*» – presenta rispetto a quello, più piccolo, illustrato da Pietro specifiche convergenze, per la connotazione classica e cristiana di una biblioteca in tre lingue, latino, greco ed ebraico – «*quidquid habet pro se Latio Romanus in orbe / Graecia vel quidquid transmisit clara Latinis, / Hebraicus vel quod populus bibit imbre superno*» (*Carm.* I 1536-1539 D)¹. Analogamente, Pietro attribuisce a

¹ Una relazione su questo tema ho proposto al convegno internazionale di studi "Cultura romana e società medievale", Cimitile, Nola e Santa Maria di Capua Vetere 16-17 settembre 2021 (gli Atti sono in corso di preparazione). Sterminata sarebbe la bibliografia riguardante i rapporti intellettuali (e amicali) tra Alcuino di York e altri dotti impegnati nell'avvio della Rinascenza Carolingia; una sintesi in M. LAPIDGE, *Il secolo VIII*, in *Letteratura latina medievale (secoli VI-XV). Un manuale*, a cura di C. Leonardi et alii, Firenze 2002, pp. 41-73; inoltre si può vedere H. JULLIEN, *Alcuin et l'Italie*, «*Annales de Bretagne et des Pays de l'Ouest*» [En ligne], 111-3 | 2004, pp. 391-406 per i rapporti di Alcuino con gli italiani – Paolino di Aquileia, Pietro da Pisa, Paolo Diacono – e l'incremento del patrimonio librario di York durante il viaggio in Italia. La studiosa evidenzia anche nell'interesse al testo della Bibbia (vd. *infra*) un importante asse di collaborazione intellettuale (pp. 394-398).

Paolo competenza nelle tre lingue; diversamente da quello di Alcuino – ovviamente molto più ampio – il suo omette la menzione di autori che ci si sarebbe attesi di trovare: ad es. i Padri della Chiesa tra i prosatori e tra i poeti certi cristiani – Ennodio, Sedulio, Aratore, altri, meritevoli di aver mediato l’eredità dei classici. Ritengo che questo effetto vada attribuito non solo alla *brevitas* della composizione, ma anche al desiderio di sottolineare quello che si potrebbe pensare come un programma innovativo nell’esercizio dei *munera* di maestro².

È possibile affermare che il carme di Pietro intenda assolvere la funzione, non inconsueta nella poesia medievale, dell’inventario librario; allo stesso tempo potrebbe essere rapportato ad un modello assai fortunato nella poesia breve augustea – in Virgilio bucolico, in Orazio, negli elegiaci – finalizzato ad annunciare accadimenti, pubblicazioni, novità letterarie, celebrandone i protagonisti, spesso tramite il confronto con gli autori greci. Così in particolare per l’elegia, della quale sono gli elegiaci stessi a formulare il canone in termini non proprio corrispondenti a quelli poi di Quintiliano ma – credo – determinanti per meglio intendere le *laudes Pauli* e affrontare alcuni nodi del testo. È notevole che l’elenco dei

² Per il classicismo cristiano nella poesia di Paolo e la sua organicità alla temperie culturale palatina, si vedano P. CHIESA, *La letteratura latina del Medioevo*, Roma 2017, pp. 116-126; F. STELLA, *La poesia carolingia latina*, Firenze 1995; F. STELLA, *La poesia di Paolo Diacono: nuovi manoscritti e attribuzioni incerte*, in *Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*, a cura di P. Chiesa, Udine 2000, pp. 551-574; P. STOTZ, *Alte Sprache - Neues Lied. Kleine Schriften zur christlichen Dichtung des lateinischen Mittelalters*, a cura di C. Cardelle de Hartmann, Firenze 2012. Indicazioni ampie ma relativamente utili, perché non attente alle mediazioni cristiane, si trovano nell’introduzione e nel commento dell’edizione di K. NEFF (ed.), *Die Gedichte des Paulus Diaconus. Kritische und Erklärende Ausgabe* (Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters, III), München 1908, che contiene naturalmente anche i carmi di Pietro. Ne riproduco qui il testo e l’ordinamento, ma penso che, come il commento, essi avranno importanti aggiornamenti in A. RUSSO (ed.), *Paulus Diaconus. Carmina* (Edizione Nazionale dei testi Mediolatini d’Italia», SISMEL), Firenze 2023, al momento in corso di pubblicazione, che si preannuncia innovativo nella costituzione del testo, ricco e mirato nel commento. Sono lieta di ringraziare qui lo studioso, e per avermi reso possibile durante il lavoro la consultazione della sua tesi dottorale (*La poesia di Paolo Diacono e i suoi modelli: revisione critica del testo e studio delle fonti*, Dottorato di Ricerca in Scienze dell’Antichità e Archeologia, SNS Pisa – EPHE Paris, a. a. 2020-2021), e per i sapienti consigli elargitimi. Dirò *infra*, pp. 33-34, perché possa risultare problematica in questo elenco l’assenza di Cicerone.

poeti sia, ad eccezione di Omero, composto di augustei e – come ho già accennato – *in toto* di *principes* dei generi praticati; il criterio che raggruppa i prosatori appare invece meno immediatamente percepibile, se non per il preponderante interesse biblico. È difficile riconoscere Paolo quale pari, *alter*, rispetto a prosatori distintisi in campi a lui praticamente estranei: i suoi scritti omiletici e agiografici, pur ricchi di sapere biblico, non danno sufficienti ragioni per proclamarlo nuovo Filone o nuovo Gamaliele; allo stesso modo il paragone è forzato, per quanto non manchino motivi per riconoscerlo quale *imitator* di Orazio e (forse) di Tibullo, in ragione dell'abilità nei metri lirici ed elegiaci; anche intendendovi un possibile complimento per l'uso dell'esametro, però, desta perplessità il paragone con Virgilio: certo, allusioni e citazioni nei *carmina*, tratti spesso dalle *Bucoliche*, ma anche da altre opere, ammoniscono a considerare che l'intertestualità virgiliana ha nella poesia di Paolo spazio considerevole, e che non viene meno neanche nell'*opus maximum*, cui il Mantovano offre citazioni memorabili, materiali eruditi, suggestioni narrative; d'altro canto, la congiunta menzione di Omero induce a chiedersi perché mai Pietro esageri fino al punto di lodarlo quale *imitator* della grande epica³. È plausibile però che l'imitazione vada qui intesa non nel senso personale, di pratica scrittoria, ma come esercizio imposto agli allievi dal

³ Superfluo richiamare l'immensa *fortuna* dell'*corpus vergilianum* nel corso dell'intero Medio Evo, o delle *Bucoliche* nei *carmina* dei poeti carolingi, inclusi quelli di Paolo; o l'influenza normativa esercitata dall'*A. P.* anche in tempi di scarsa *fortuna* oraziana: in merito, cfr. P. KLOPSCH, *Einführung in die Dichtunglehrers des lateinischen Mittelalters*, Darmstadt 1980 (vd. in particolare pp. 38-47; 60-64). Per altri versi, esemplari del pragmatismo metaletterario assolto da certi testi della poesia anepica antica sono, in età augustea l'*Ecl.* VI^a o certi testi oraziani (*Carm.* I 1; III 30; la stessa *A. P.*, *all.*), ma la forma più organica è raggiunta in alcuni componimenti elegiaci, mirati alla celebrazione di letterati che, più o meno di recente, hanno raggiunto livelli di eccellenza tali da rimuovere il senso di inferiorità nella gara con i greci (*Prop.* II 34,61 ss.; *Ovid. Trist.* II 359 ss.; IV 10,51 ss., *all.*): di ciò ho discusso in R. M. LUCIFORA, *Voci politiche in Propertio erotico*, Pisa 1999 pp. 81-99; e R. M. LUCIFORA, *Cedite romani, scriptores, cedite grai*, in *Antiquam exquirite Matrem*, Campobasso - Foggia 2017 (2 voll.), I, a cura di G. Cipriani - R. M. Lucifora, pp. 21-45. Infine, sulla *fortuna* virgiliana nella *Historia Langobardorum* dò alcune indicazioni e alcune note bibliografiche in R. M. LUCIFORA, *Motivi classici nella Historia Langobardorum di Paolo Diacono. La caccia di Liutprando*, in *Liutprando re dei Longobardi*, Atti del convegno internazionale (Pavia - Schienna di Varese 2018), a cura di G. Archetti, Spoleto 2023, pp. 798-800, 811-812, ritengo però che il tema sia meritevole di ulteriori approfondimenti.

grammaticus: infatti, nella scuola medievale, come erano stati in quella antica, gli *auctores* sono *exempla imitanda*; al maestro tocca pertanto scegliere i migliori per guidare efficacemente al corretto *usus dicendi et scribendi*⁴. Questa interpretazione potrebbe trovare supporto nel fatto che Paolo non scrive certo né in greco, né tanto meno in ebraico: che poi egli neghi di essere all'altezza di guidare gli allievi ad una formazione trilingue, credo dipenda da una strategia di *recusatio*, non altrimenti testimoniata nei suoi *carmina* e, del resto, coerente con una lunga tradizione poetica, pagana e cristiana⁵.

Maestro di “varie lingue”

Cito, a questo punto, le parti del testo che maggiormente ci interessano:

*Qui te, Paule, poetarum vatunque doctissimum
linguis variis ad nostram lampantem provintiam
misit, ut inertes aptis fecundes seminibus.
Greca cerneris Homerus, Latina Vergilius,
in Hebraea quoque Philo, Tertullus in artibus,
Flaccus crederis in metris, Tibullus eloquio.*

...

⁴ La testimonianza di Pietro sull'effettiva assunzione del compito cui Paolo era stato chiamato è supportata dalla cronologia di opere quali *Expositio Artis Donati*, *Epitome* del *De Verborum Significatu* di Festo, composte prima del 786, anno presumibile del definitivo ritiro a Montecassino. Per l'*imitatio* dei migliori come strumento di acquisizione di abilità oratorie, vd. Quintil. *Instit.* X 1,3-4; *ibid.* 24-25, *passim*; Priscian. *Inst. Gramm. Praef.* 3 (II Keil); Cassiod. *Instit. Praef.* V. Specificamente riferiti all'*imitatio* omerica nell'*Eneide* sono Serv. *ad Aen. Praef.* 1-8; Serv. Dan. *ad Aen.* I 34; Priscian. *Instit. Gramm. Praef.* 5 (II Keil); XVII 15; *ibid.* 207 (III Keil); Diom. *Ars Gramm.* III 496 (I Keil), *et all.*

⁵ La convenzione per la quale il poeta si dice inabile a composizioni alte e capace soltanto di *minima* si integra assai spesso all'auto-rappresentazione sapienziale tipica della poesia an-epica augustea, mirando essa a evidenziare la *temperantia* e le altre virtù 'filosofiche' dello scrivente. Ebbe notevoli espressioni nella lirica e nella poesia esametrica oraziana, nell'elegia, nelle *Bucoliche* virgiliane (cfr. LUCIFORA, *Voci politiche, cit.*, pp. 92-32; 97-110); ed ebbe, inevitabilmente, pronto successo nella poesia cristiana, da Prudenzio a Paolino di Nola, a Boezio, *etc.* Per altri esempi nei carmi di Paolo, si possono vedere App. IX; XVII, XXXII 1, XV 2, *et all.*

*Cum grammatice Latinis fecundare rivulis
non cesses nocte dieque cupientis viscera
partiumque ratione Grecorum sub studio.
Haec nos facit firmiores doctrina laudabilis,
vestra de permansione qua fuit dubietas,
quod te restis nostrae cinxit nec dimittit anchorae.
Credimus post Grecam, multis quam ostendis, regulam
te iam doctis traditurum Hebreorum studia,
quibus ille Gamalibel doctor legis claruit.
Magnas tibi nos agamus, venerande, gratias,
qui cupis Greco susceptos erudire tramite.
quam non ante sperabamus, nunc surrexit gloria.
Haud te latet, quod iubente Christo nostra filia,
Michaele comitante, sollers maris spatia
ad tenenda sceptrum regni transitura properat.
Hac pro causa Grecam doces clericos grammaticam
nostros, ut in eius pergant manentes obsequio,
et Graiorum videantur eruditi regulis.*

(Petri Pisani *Carmina*, XII 4-5; 7-12)

*Magnus dicor poetarum vatumque doctissimus,
omniumque preminere gentium eloquio,
cordis et replere rura fecundis seminibus.
Totum hoc in meam cerno prolatum miseriam;
totum hoc in meum caput dictum per hyroniam;
eheu, laudibus deridor et cacinnis obprimor.
Dicor similis Homero, Flacco et Vergilio,
similor Tertullo sive Philoni Memphitico,
tibi quoque, Veronensis o Tibulle, conferor.
Peream, si quenquam horum imitari cupio,
avia qui sunt sequuti pergentes per invium;
potius sed istos ego comparabo canibus.
Graiam nescio loquellam, ignoro Hebraicam;
tres aut quattuor in scolis quas didici syllabas,
ex his mihi est ferendus manipulus ad aream*

...

*Nec me latet, sed exulto, quod pergat trans maria
vestra, rector, et capessat sceptrum pulchra filia,
ut per natam regni vires tendantur in Asiam.*

11. *Si non amplius in illa regione clerici
Graece proferunt loquellae, quam a me didicerint,
Vestri, mutis similati deridentur statuis.*

12. *Sed omnino ne linguarum dicam esse nescius,
 pauca mihi quae fuerunt tradita puerulo
 dicam; cetera fugerunt iam gravante senio*

(Pauli Diaconi *Carmina*, XIII 2-6; 10-12)

Si può supporre che la bipartizione del catalogo degli autori rifletta in ordine inverso la struttura bipartita della scuola antica, che Alcuino aveva inteso ripristinare: nel primo livello, della grammatica, si studiava principalmente poesia; nel secondo, della retorica, principalmente prosa. Nel caso specifico, essendo gli allievi *clerici*, ha senso che il livello avanzato dell'istruzione si basi soprattutto sulla *Bibbia* e sulla teologia: Filone Alessandrino, saldo nella fede giudaica, era tuttavia autorevolissimo presso i Padri della Chiesa, e per l'esegesi veterotestamentaria e per lo 'spirito profetico' che gli avrebbe dettato il *Libro della Sapienza*. Per lo più, aveva scritto in greco, del quale quindi può esser considerato paradigma, ma ovviamente rappresenterà anche l'ebraico⁶. Anche il nome di Gamaliele implica il rinvio alla cultura greco-giudaica, con specifico riguardo a al *Nuovo Testamento*: si tratta, probabilmente, del "celebre dot-

⁶ Per i programmi di studio distinti in due livelli, il primo dedicato alla poesia e il secondo alla prosa, che nella riforma di Alcuino intende ripristinare il modello della scuola tardo-antica, si veda P. DE PAOLIS, *Le letture alla scuola del grammatico*, «Paideia» LXVIII (2013), pp. 465-487. Filone Ebreo fu *auctor regulatus* ai Padri della Chiesa, greci e latini, ed a molti scrittori cristiani, autorevole nei campi dell'etica e dell'esegesi biblica; sul punto resta utilissimo H. LEISEGANG, "Philon", «PWRE» XX 1 (1941), 1-50. Per il profilo geronimiano di Filone vd. *De Viris Illustr.* XI, che lo indica per altro quale autore del *Libro della Sapienza*; ciò ricorda anche Cassiodoro, associandolo al "Padre Girolamo": «*pater Hieronymus asserit non a Salomone, ut usus habet, sed a Philone doctissimo quodam Iudeo fuisse conscriptum*» (*Instit.* I 3,5). Alcuino, in *Carm.* I 6-8, sottolinea il valore delle profezie dell'*Antico Testamento*, alludendo probabilmente anche a Filone, ritenuto depositario di spirito profetico. La crisi del bilinguismo nel sistema formativo classico portò alla traduzione di molte delle sue opere (la maggior parte composte in greco, talune anche in ebraico) in latino, quindi il Medioevo vi ebbe per lo più accesso in tale forma, tuttavia va attentamente considerato qui il contesto di apprendimento linguistico al centro della *gratulatio*, né sorprende in un *entourage*, qual è quello alcuiniano, con forti interessi alla correttezza nella diffusione del testo della *Vulgata*. D'altra parte, è dubbio che l'ebraico fosse studiato in modo approfondito, piuttosto, veniva privilegiato il greco biblico (vd. W. BERSCHIN, *Grieschisch-Lateinisches Mittelalter: von Hieronymus zu Nikolaus von Kues*, Bern - München 1980, pp. 14-16, 32-40, 63-65, 100-126, *all.*).

tore della legge”, che nel *Vangelo* di Luca perora la causa degli Apostoli imprigionati; pare che sia lo stesso Rabbi Gamaliele II, ai cui piedi Paolo aveva ricevuto la formazione farisaica e l’indirizzo ‘interculturale’ che lo avrebbero reso Apostolo delle Genti. Gamaliele è dunque ‘autore’ dell’*oratio* riportata da Luca, ma anche dei *consilia* che guidarono Paolo nella missione di evangelizzazione⁷.

Ora, la possibilità che Paolo Diacono avesse le competenze per leggere direttamente i testi in greco e in ebraico, necessarie del resto per la *Vulgata*, è generalmente messa in dubbio, mentre ad Alcuino si dà credibilità, dato il tenore dell’istruzione alta nelle isole britanniche, che comprendeva il greco dei testi sacri e, in misura minore, l’ebraico. E ciò grazie al legame che i monasteri irlandesi avevano riannodato con l’eredità cassiodorea; per altri versi, questa era custodita anche in ambienti elitari legati alla Santa Sede. Sarà utile dunque considerare che la diffusione dei monaci irlandesi nell’Europa continentale aveva interessato soprattutto la Francia e alcune aree dell’Italia, specialmente al Nord, e che uno dei più notevoli suoi centri di studio, Bobbio, si trova in seno al regno longobardo, protetto nel suo sorgere da Agilulfo e Teodolinda⁸. Anche in seguito, l’abbazia poté esercitare la propria influenza culturale, con il favo-

⁷ Paolo rivendica la formazione “ai piedi di Gamaliele” in *At. Apost.* XXII 1-3. Non vi è certezza assoluta, ma si ritiene probabile, che questi sia anche il “dottore della legge” che difese gli Apostoli dinanzi al Sinedrio di Gerusalemme (*ibid.* V 34-41); l’identificazione è sostenuta dalla cronologia del personaggio e dal monito riguardo al pregiudizio di eresia contro i cristiani (cfr. A. LEVORATTI - E. TAMEZ - P. RICHARD, *Nuovo Commentario Biblico. Atti degli Apostoli, Lettere, Apocalisse*, Città Nuova 2006², pp. 40-41), che, mentre suggerisce una disposizione al dialogo conveniente alle inclinazioni stoicheggianti, finisce per produrre la fama (non verificabile) di conversione al Cristianesimo.

⁸ Sconfinata sarebbe la bibliografia relativa all’influenza del monachesimo irlandese per la preservazione del greco biblico, ricordo almeno l’antico ma utilissimo A. M. TOMMASINI, *I Santi irlandesi in Italia*, Milano 1932, pp. 77-96, *passim*; R. BLACK, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy. Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge University Press 2001, pp. 178-180; F. IANNELLO, *La lingua greca nel cristianesimo irlandese altomedievale: testimonianze e status quaestionis tra irophobie e iromanie*, «Troianalexandrina» XI (2011), pp. 115-127; si veda anche BERSCHIN, *Griechisch-Lateinisches*, cit., pp. 31-34, 163-164, etc.: scettico riguardo all’importanza reale del ‘fenomeno’, lo studioso analizza comunque gli elementi che portano a concludere per il mantenimento, in ambienti religiosi elitari, di un’istruzione finalizzata allo studio della *Bibbia* ed alla liturgia, che privilegia il greco sull’ebraico.

re di altri sovrani – da ultimo Liutprando – che ben compresero come l’eredità culturale di Roma garantisse un formidabile strumento di mediazione tra le due componenti del loro popolo e quindi di consenso sociale. La scuola pavese, a suo tempo frequentata da Paolo, fu oggetto di cure speciali: qui per altro Liutprando fece istruire i *clerici* della cappella palatina da lui fondata. Che essi vi apprendessero le “varie lingue” è noto da altre testimonianze, ed è confermato dai nostri due *carmina*, sebbene Paolo cerchi di sminuire sia il livello dell’apprendimento, sia la propria capacità di ritenzione in memoria: l’affermazione di ricordare “tre o quattro sillabe” può esser frutto di modestia retorica, o magari di una ammissione veritiera, forse meglio riferibile all’ebraico, del resto in posizione marginale nella stessa formazione ‘irlandese’, piuttosto che al greco, dal quale sono attribuite a Paolo diverse traduzioni⁹. Ma soprattutto, sarebbe inverisimile che Paolo fosse scelto da Alcuino e dallo stesso Carlo – che a sua volta conosceva almeno un po’ di greco – per un incarico didattico al quale fosse inadatto. Non dubiterei quindi delle sue competenze; invece, credo si debba dubitare dell’ostentato legame tra gli studi da imporre ai *clerici* e la missione di scortare a Bisanzio la principessa Rotruda – promessa sposa dell’imperatore Costantino VI. A Bisanzio infatti gli allievi trarranno grande vantaggio dalla conoscenza del greco, ma difficilmente in quella circostanza sarà loro utile la lingua ebraica, che, semmai, servirà loro per accedere direttamente ai testi sacri e alla dottrina, preparandoli a futuri impegni pastorali¹⁰.

⁹ Cfr. LUCIFORA, *Motivi classici, cit.*, pp. 797-799, dove tratto nell’ordine delle traduzioni dal greco attribuite a Paolo e della sua testimonianza in *H. L.* VI 7 e 53 sul prestigio della scuola pavese e sull’istruzione dei *clerici* palatini; il valore di questa istituzione fu autorevolmente messo in luce da P. RICÉ, *Le renouveau culturel à la cour de Pépin III*, in *Forchungen fur Westeuropaische Geschichte*, 2, 1974, 59-70; e P. RICÉ, *Réflexions sur l’histoire de l’éducation dans le Haut Moyen Age (V^e-XI^e siècles)*, «Histoire de l’éducation» 50 (1991), pp. 17-38., che attribuì alla formazione giovanile proprio lì ricevuta da Pipino il Breve importanti conseguenze sulle future politiche culturali dei sovrani carolingi, sensibili ai rapporti con Bisanzio. In merito alla conoscenza del greco da parte di Carlo Magno e Ludovico testimoniano comunque Eginardo (*Vita Caroli XXV*) ed Ermoldo Nigello (*Vita Ludovici XIX*).

¹⁰ A scanso di equivoci va detto che, contrariamente all’uso dei secoli successivi, *clericus* ha in questo periodo senso ristretto, indicando i religiosi, secondo la definizione di Isidoro: «*omnes qui in ecclesiastici ministerii gradibus ordinati sunt*» (Isid. *De Eccl. Offic.* II,1), richiamata esplicitamente in *Capitular. Aquisgran. ann. 789*, I,36; *ibid.* 38, et

Dopo Filone e Gamaliele si colloca un personaggio, che finalmente rappresenterebbe la fede cristiana e la prosa latina, se Tertullo fosse – come si è ipotizzato – Tertulliano: il nome sarebbe abbreviato per adattarsi al ritmo dei versi, basato sul tetrametro trocaico. La versatilità di questo avrebbe, in effetti, consentito (magari con altra *dispositio verborum*) l’inserimento *in versu* del nome completo, tuttavia, quella con Tertulliano sembra identificazione più plausibile di quella, altrimenti proposta, con Tertullo, patrono degli avversari di Paolo a Cesarea: brillante oratore e dotto maestro della legge, anche lui come Gamaliele, ma diversamente da questo fiero nemico del Cristianesimo¹¹. Tertulliano è ardente patrono della fede, ottimo prosatore in greco e soprattutto in latino; per di più, San Girolamo – *auctor regulatus* di Paolo – lo aveva annoverato tra gli *inlustres viri* cristiani a dispetto della fama di eresia. Questo argomento, da taluno considerato risolutivo, mi sembra però indebolito dal fatto che all’opinione (non isolata) di Girolamo si possa contrapporre quella di Agostino, che censura apertamente l’amico per aver annoverato un eretico tra gli uomini illustri del Cristianesimo. A non sottovalutare il parere di Agostino spingono e il suo prestigio e l’impianto di *synkrisis* del carne di Pietro, in virtù del quale la taccia di eresia si estenderebbe a Paolo, che era sì diacono della Chiesa di Roma, ma anche figlio di un popolo con gravi trascorsi ariani, che diversi monarchi si erano industriati a cancellare con accorte politiche religiose¹².

all. Pertanto, non è irrilevante lo *status* diaconale di Paolo stesso, né lo sono le sue precedenti esperienze di maestro che, forse, inclusero anche il servizio presso la cattedrale di Aquileia (cfr. A. CRIVELLUCCI (ed.), *Pauli Diaconi Historia Romana*, Roma 1914, pp. 149-150).

¹¹ Tra i *Tertulli* elencati da W. ENBLIN “*Tertullus*”, «PWRE» V 1 (1934), 845-847, alcuni vescovi e/o giuristi, nessuno (neanche il piissimo padre di San Placido, pupillo di San Benedetto) appare plausibile; così, l’abilità oratoria e la confidenza con la dottrina giudaica hanno fatto pensare al Tertullo che sostenne a Cesarea l’accusa contro Paolo (*At. Apost.* XXIV 1-26), imputandogli sovversione e sacrilegio: per una discussione sull’ipotesi, a mio parere sconcertante, vd. NEFF, *Die Gedichte*, cit., p. 61, che la sostiene, e P. MASTANDREA, *Classicismo e Cristianesimo nella poesia di Paolo Diacono*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*, a cura di P. Chiesa, Udine 2000, incline semmai a pensare a Tertulliano (cfr. pp. 297-299).

¹² Per la biografia, la produzione letteraria e la recezione dell’opera di Tertulliano, si veda H. KOCH, “*Tertullianus*”, «PWRE» II, V 1 (1934), in particolare 838-843. In Hieronym. *De Viris Illustr.* LIII il profilo del personaggio, apprezzato anche da Eusebio

Ma ammettiamo pure che, seguendo Girolamo, Pietro intenda lodare il collega quale *alter Tertullianus*; sarebbe legittimo, a questo punto, chiedersi se le *artes* siano quelle avvocatizie dispiegate negli scritti apologetici, dunque quelle della retorica, o se non debba intendersi, secondo l'uso ciceroniano del plurale *artes*, il complesso delle "arti liberali" che concorrono all'educazione: in tal caso, appropriata sarebbe stata la *comparatio* con Cicerone, che sarebbe stato qui, possibilmente, *Tullius* come Orazio vi è *Flaccus Tullius*, e non *Cicero*, l'oratore è nella *Historia Romana*, e a lui Paolo si appella, in una con *Maro*, quando vorrebbe essere all'altezza di lodare il defunto principe Arechi – «*Tullius ore potens, cuius vix pangere laudes, / ut dignum est posset, vel tua lingua Maro*» (*Carm. XXXV* 5-6). Così, trovo inquietante che *Tertullus*, non isometro rispetto a *Tullius*, sia però assonante e isosillabico, e che l'uso metonimico di *artes* per *artes liberales* sarebbe coerente con il *locus* in questione, ma non con l'attività nella quale Tertulliano si era davvero distinto¹³. A questo punto, è utile rilevare che la *fortuna* di Cicerone, fin qui discontinua, è in ripresa nell'*entourage* carolino e grazie ad esso, e che Paolo, come altri maestri italiani, potrebbe avere avuto una parte in questo. Inoltre, il binomio Cicerone – Virgilio resta 'classico', rinviando alla fama di massimo oratore romano sancita da Cassiodoro in una 'quadriga', nella quale Virgilio era ovviamente il sommo poeta latino; insieme, i due fronteggiavano i greci Omero e Demostene, pari e non inferiori ad essi¹⁴.

(*Hist. Eccl.* II 2,3, *et all.*), ma bollato di eresia da Ilario (*ad Ev. Matth.* V 1), e soprattutto da Agostino (*Epist.* XL 6,9), che, come ricordo sopra, critica Girolamo. Dell'impegno speso da alcuni sovrani (Teodolinda, Cuniperto, Liutprando, ed altri) in una politica religiosa che, a rimuovere la memoria del passato ariano, utilizza la fede cattolica come *instrumentum regni*, ho detto in LUCIFORA, *Motivi classici nella Historia Langobardorum*, *cit.*, pp. 807-808.

¹³ Per *artes* nel senso di *artes liberales*, vd. Cic. *De Orat.* I 158; *Arch.* 1; *Verr.* IV 98, *etc.*, e quindi Priscian. *Instit. Gramm. Praef.* 2 (II Keil); Diom. *Ars Gramm.* II 421 (I Keil); Cassiod. *Instit.* I 27,1; II 38,10, *all.* Cito da Paul. Diac. *Epit. De Verb. Sign.* p. 113 Lindsay; alludo a *H. R.* I 4; *ibid.* 8. «*Magisterare*» nel *De Verborum Significatu*: è "insegnare", proprio di quanti impartiscono educazione – «*magistri ... doctores artium*».

¹⁴ Un'*Ars Grammatica* di indubitabile impronta ciceroniana fu composta in ambiente cassinese da tal Ilderico, probabilmente l'allievo di Paolo e abate del monastero al tempo del suo ultimo ritiro, determinante – come sappiamo – per il rilancio dello *scholarium* (vd. DE PAOLIS, *Cicerone nei grammatici*, *cit.*, pp. 66-67). Nell'epitaffio, Ilderico professa un fortissimo legame affettivo e intellettuale con l'antico maestro, lodato

Cassiodoro del resto basava il proprio giudizio non solo sulla sapientissima tecnica della prosa, ma anche su argomenti di ordine morale, finendo per additare Cicerone quale unico maestro antico, a parte Quintiliano, degno di considerazione per chi intendesse educare cristianamente il *vir bonus dicendi peritus*. È un criterio, quello della morale e della cura nella formazione dei giovani, dal quale anche Alcuino si lascia guidare, quando, nel carne già menzionato, mette Cicerone accanto ad Aristotele invece che a Demostene. Se non Tertullo / Tertulliano, bensì Tullio – campione insuperato di prosa latina e maestro non inadatto a figurare nei programmi di studi per religiosi – fosse il *comparandum*, allora, i classici avrebbero parte nel paradigma di studio suggerito per la prosa, benché in misura minore che in quello della poesia. Le ragioni di un eventuale accidente subito dal testo – tradito da un codice scritto non molto dopo la composizione, e tuttavia unico – potrebbero essere puramente materiali, ma non credo, giacché il nome è ripetuto due volte; potrebbero più probabilmente esser determinate da manipolazione intenzionale, volta a cristianizzare totalmente la lista dei prosatori, normalizzandola in vista dell'istruzione di religiosi. Magari, questo gioverebbe a sottrarre il pio diacono cattolico all'imbarazzante accusa d'esser "ciceroniano, non cristiano", che aveva gravato la coscienza del grande Girolamo, tormentato (sebbene mai pentito) lettore di Virgilio, Orazio, Cicerone e altri pagani¹⁵.

come eccelso nella sapienza (*Poet.* XXXVI 28). La fama di Cicerone in epoca mediolatina è attestata dalle citazioni dei grammatici, ma la sistematica ripresa nella scuola ebbe *input* nella cerchia palatina; in merito, si vedano B. M. OLSEN, *I Classici nel canone scolastico altomedievale*, Spoleto 1991, pp. 48-50, 82-85; LAPIDGE, *Il secolo VIII, cit.*, pp. 41-73; F. STOK, *I Classici dal Papiro a Internet*, Roma 2012, pp. 106-111, *passim*; P. DE PAOLIS, *Cicerone nei grammatici tardoantichi e altomedievali*, «Ciceroniana» XI (2021), pp. 37-67. Ricordo anche S. GAVINELLI, *Un manuale scolastico carolingio: il codice bolognese 797*, «Aevum» LIX/2 (1985), pp. 181-195, che evidenzia l'influenza perdurante della tradizione irlandese e di Cassiodoro per il recupero del modello ciceroniano. La 'quadriga' in Cassiod. *Inst.* II 2,10.

¹⁵ Nuovamente in *Instit.* II 2,10 Cassiodoro invita i maestri a non sdegnare Quintiliano e Cicerone; in merito alla compatibilità con l'istruzione cristiana avvertita nei due autori, vd. G. POLARA, *Il ruolo politico della retorica: lettera di Cassiodoro ad Aratore*, Lezione tenuta a Napoli nella sede di M. D'Auria editore, 2007, pp. 1-15, in una magistrale sintesi che chiarisce le vie dell'integrazione delle arti liberali (e di quelle del trivio in particolare) nel quadro di una formazione finalizzata alle esigenze *de propaganda fide*. Per la trasmissione non lineare dei *versus Pauli*, e nello specifico per lo scambio episto-

Principes generum: Virgilio, Omero, Orazio, Tibullo (?)

E vengo ai poeti: se – come credo – l'*imitatio* è da intendere in senso didattico, Paolo proporrebbe agli allievi letture da Orazio e Tibullo campioni, rispettivamente, di lirica ed elegia; da Virgilio, sommo epico ma anche simbolo della cultura romana, e così Omero. Il riferimento alle pratiche didattiche darebbe conto, per altro, dell'assenza di Ovidio che, pur apprezzato nell'*entourage* palatino, presentava molti contenuti 'immorali', inadatti alla scuola. Inoltre, nel giudizio quintiliano (e dei grammatici) egli sarebbe inferiore a Virgilio nell'epos e a Tibullo nell'elegia, non trovando dunque posto tra i *principes*¹⁶. Quanto a Omero, sommo epico e simbolo stesso della cultura greca, la menzione conferma e l'indirizzo bilingue dell'insegnamento, e la declinazione didattica da avvertire in *imitatio*¹⁷. L'accostamento tra i due è topico: tra gli epici latini, e in assoluto tra gli epici, Virgilio era a Omero il più vicino; così in merito

lare con Pietro, trasmesso insieme ad altri materiali di uso didattico in un codice prodotto a Saint Denis, a cavallo tra VIII e IX s., misto di materiali didattici greco-latini, si veda A. RUSSO, *Uno zibaldone artificiale di Paolo Diacono: Paris, BNF, Lat. 528k fol. 121-139*, «Archivium Latinitatis Medii Aevi» LXXVII (2019), pp. 125-158. Alludo, sopra, al celebre sogno di Girolamo (*Epist.* XXII 30).

¹⁶ Quintiliano nega a Ovidio l'eccellenza nell'elegia, manifestando riserve anche sull'epica per via di una connotazione di *lascivia*, intesa sia in senso morale che formale (*Instit.* X 1,88; *ibid.* 93), con giudizio che finirà per influire negativamente sul ricorso scolastico; tuttavia, la sua posizione non poté impedire la straordinaria e ininterrotta attrazione sui lettori (vd. STOK, *I classici*, *cit.*, pp. 113-118; DE PAOLIS, *Le letture*, *cit.*, pp. 472-474, e ancora R. J. TARRANT, *Ovid*, in REYNOLDS L. D., *Texts and transmission. A survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, pp. 257-284). Per l'avvio impresso dai dotti carolingi al recupero di Ovidio (e Cicerone), e la presenza nella biblioteca di Montecassino di mss. che lasciano ipotizzare un ruolo di Paolo stesso, vd. BLACK, *Humanism and Education*, *cit.*, pp. 173-177.

¹⁷ Per la *synkrisis* Virgilio – Omero, vd. Quintil. *Instit.* X 1,86; per il binomio (caro alle *Artes Grammaticae*, cfr. LEONARDI 2004, pp. 318-320), nell'opera di Paolo, si veda: «*Minciades ... seu Smyrne rure creatus*» (Paul. *Carm.* XIX 17). Non escluderei la possibilità che Pietro alluda all'attività storiografica, dal momento che Paolo aveva composto la *Storia Romana* prima del 774 (cfr. CRIVELLUCCI, *Pauli Diaconi Historia Romana*, *cit.*, pp. XXIX-XXXVI) e nell'antichità i due generi erano avvertiti come strettamente connessi, sulla base di un principio di ascendenza aristotelica sviluppato nelle opere retoriche di Cicerone (cfr. V. PALADINI, *Sul pensiero storiografico di Cicerone*, «*Latomus*» VI,4 (1947), pp. 329-344), teorizzato e da Orazio (*Ars P.* 73-74), e da Quintiliano (*Instit.* X

Quintiliano: «*Itaque ut apud illos Homerus, sic apud nos Vergilius auspiciatissimum dederit exordium, omnium eius generis poetarum Graecorum nostrorumque haud dubie proximus ... propior tamen primo quam tertio*» (Instit. X 1,85-86). Tale reputazione si era avviata in età augustea, i cui poeti, mentre lodavano Omero quale *primus inventor* e sommo, tenevano però Virgilio piuttosto come suo pari, con opinione ribadita da Cassiodoro: «*commune vocabulum propter suam excellentiam proprie vindicavit, ut poeta dictus intellegitur apud Graecos Homerus, apud Latinos Vergilius*» (Instit. II, Praef. 4)¹⁸. Ora, la lettura dei poemi non era affatto usuale neanche negli esclusivi ambienti religiosi ai quali Paolo era legato, che avevano continuato sì a studiare greco, ma – lo abbiamo ricordato sopra – un greco cristiano; di fatto, occorrerà attendere il IX s. perché, a cominciare dai monasteri bizantini d'Italia, l'interesse ai poemi – soprattutto all'*Iliade* – si riaccenda. Eppure in Italia, specialmente nel Sud e in Sicilia, da tempo circolavano codici omerici segnati dall'uso scolastico – glosse, parafrasi, *hypotheses*, etc.: sarebbe superfluo ricordare l'importante ruolo di maestro svolto da Paolo a Montecassino e, prima, a Benevento, o sottolineare che, di là della *fortuna* in sé dell'autore, le affermazioni di Pietro possono segnalare i prodromi della ripresa di un modello formativo tardo-antico e i meriti in questo di Paolo, che non si limitereb-

1,31). Del resto, la materia troiana trattata nei poemi rientrava nella cosiddetta 'archeologia romana'.

¹⁸ Il giudizio di Quintiliano si mescolava a quello ancor più 'nazionalistico', che poneva Virgilio alla pari con Omero, se non al di sopra; cfr. ad es. «*cedite romani scriptores, cedite graeci: nescioquid maius nascitur Iliade*» (Prop. II 34,65-66). Ritengo che Dante abbia voluto trovare un compromesso nel definire Virgilio «altissimo poeta» mentre gli fa rendere omaggio da Omero, «poeta sovrano» e guida della *bella scola* degli Epici (Inf. IV 79-89). Volendo, avrebbe potuto formare un gruppo di *satiri*, includendovi Orazio accanto a Varrone e Persio, che invece menzionerà a suo tempo, affidando a Stazio l'informazione della loro presenza nel Limbo privilegiato degli intellettuali: essi si trovano infatti accanto a «*quel Greco, / che le Muse lattar più ch'altri mai*», Purg. XXII 101-102. Ne segue che a Orazio tocca un posto nella schiera degli eccellenti nei generi eccellenti. In merito, vd. R. M. LUCIFORA, *Volsersi a me con salutevol cenno*, «SMM» XXI 1 (2017), pp. 14-16 e, per le relazioni del passo dantesco con il catalogo di Pietro, MASTANDREA, *Classicismo e Cristianesimo*, cit., p. 295. Sul profilarsi in età carolingia di un canone di *auctores* destinato a rafforzarsi e permanere nei secoli successivi, vd. C. VILLA, *Il canone poetico mediolatino e le strutture di Dante Inf. IV e Purg. XXII*, «Critica del Testo» III,1 (2000), pp. 1-22.

be a istruire gli allievi nel greco biblico, ma lo farebbe nel greco *tout court*¹⁹.

Annuncia senz'altro una novità Orazio, la cui *fortuna* aveva subito una forte crisi, toccando il punto più basso nel VII s.; d'altra parte, la cultura cristiana aveva mantenuto un legame con il poeta 'filosofo', fonte di precettistica morale; si mette ormai in dubbio perciò che la resilienza inizi con la *horatiana aetas*, nell'XI s., con opinione che trae supporto anche dai segni di interesse nella cerchia palatina: da Flacco Alcuino aveva preso lo pseudonimo cortigiano, e da Verona parrebbe esser pervenuto alla biblioteca di corte un certo codice oraziano, forse il medesimo che conteneva anche Tibullo²⁰. Ora, nelle citazioni dei grammatici, a Orazio va la lode di massimo lirico, e non per caso a questo paragone Pietro ricorre per lodare Paolo dell'eccellenza *in metris*. Tale posizione ripete quella di Quintiliano che, con speciosa sottovalutazione di Catullo, indicava nel Venosino "il solo lirico [latino] degno di esser letto" – «*at lyricorum idem Horatius fere solus legi dignus*» (*Instit.* X 1,96). Non *primus* temporalmente nella lirica, quindi, latina è Orazio – preceduto da Catullo appunto e da minori – ma decisamente suo *princeps*, per la raffinatezza; così nella satira, genere – inaugurato da Lucilio – assolutamente originale, vanto della poesia latina insieme all'elegia, nella quale essa "sfida i greci"

¹⁹ Ritengo improbabile che la menzione di Omero possa qui rinviare a traduzioni o ad opere 'omeriche' – vedi *Ilias Latina* – di larga diffusione in età medievale (cfr. OLSEN, *I Classici nel canone*, cit., pp. 63-65; STOK, *I Classici dal Papiro*, cit., pp. 54, 118), perché le lodi a Paolo – come ho più volte ribadito – ne riguardano le competenze linguistiche. L'oblio dei poemi omerici si era prodotto sin dal cosiddetto Ellenismo Cristiano dei ss. IV-VI, che prediligeva studi di filosofia, storia, medicina, etc. e lasciava a margine la poesia (cfr. P. COURCELLE, *Les Lettres grecques en Occident. De Macrobe à Cassiodore*, Paris 1943, pp. 91-116); è notevole però che non manchino segni in controtendenza anteriormente al IX s. (vd. G. CAVALLO, *Lo specchio omerico*, «MEFR – Moyen Age» CI, 2 (1989), pp. 609-627), specie in alcune parti dell'Italia (domini pontifici, Sud-Italia, Sicilia).

²⁰ Per il codice veronese di Orazio, vd. C. VILLA, *La tradizione di Orazio e la biblioteca di Carlo Magno*, in *Formative Stages of Classical Traditions*, Spoleto 1995, pp. 299-322. Per i meriti particolari di dotti e mss. italiani nella rinascita della *fortuna*, vd. R. J. TARRANT, *Ancient receptions of Horace*, in *The Cambridge Companion to Horace*, a cura di S. Harrison, Cambridge University Press, 2007, pp. 281-289; R. J. TARRANT *Horace*, in REYNOLDS L. D., *Texts and transmission. A survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, pp. 182-186.

– «*elegia quoque Graecos provocamus ... satura quidem tota nostra est*»²¹. Analogamente, Quintiliano indica il primo elegiaco in Cornelio Gallo, cui però una certa durezza interdice il primato di valore, conteso tra Propertio e Tibullo. Ma per Quintiliano, e al solito per i grammatici, è Tibullo il suo *princeps*, per “purezza ed eleganza” – «*cuius mihi tersus atque elegans maxime videtur auctor Tibullus*» (*Inst.* X 1,93). Lode, questa, che si rifletterebbe su Paolo. In effetti, Tibullo non è sconosciuto nell’*entourage* palatino, che sembra aver avuto a disposizione saggi degli *elegi* in florilegi misti, e l’intero *corpus tibullianum* in quel codice veronese cui facemmo riferimento, accanto a quello *horatianum*²². Per questo motivo

²¹ Il giudizio quintiliano su Orazio perdura nel sistema scolastico altomedievale grazie all’apprezzamento dei Padri della Chiesa (Agostino e Girolamo in particolare), di tanti poeti cristiani, di Cassiodoro, Isidoro, *etc.*, basato sui contenuti morali che ne favorirono almeno l’uso antologico nei secoli dell’abbandono (cfr. DE PAOLIS, *Le letture, cit.*, pp. 471-473): e la dimensione morale resta determinante nel raccomandare «Orazio Satiro» a Dante, che lo inserisce appunto nella *bella scola* (vd. LUCIFORA, *Volseri a me, cit.*, pp. 18-20). Per la continuità del giudizio riguardante satira ed elegia, si veda *exempli causa* Diom. *Ars Gramm.* III 483-486 (I Keil); per la lirica costituiscono ottime attestazioni il *De Metris Horatii* di Servio, l’ampia sezione sui metri oraziani nell’*Ars Grammatica* di Diomede (516,25 - 528,28 [I Keil]), *et all.* Girolamo del resto, unificando i due giudizi quintiliani, aveva indicato Orazio come poeta satirico e lirico – «*Horatius Flaccus satyricus et lyricus poeta e libertino patre Venusi nascitur*» (*Chron. ad Olymp.* 178,4 = 65 a. C.). È bene pertanto considerare che, pur non avendo il Medioevo accesso all’opera completa di Quintiliano fino alla riscoperta del Bracciolini, circolavano *summae* ed estratti, soprattutto dal I. I e dal X, che contiene la rassegna degli autori (vd. L. D. REYNOLDS - N. G. WILSON, *Copisti e filologi: la tradizione dei Classici dall’antichità ai tempi moderni*, Padova 1973², pp. 167-168; OLSEN, *I Classici nel canone, cit.*, pp. 97-98). Cito *supra* desultoriamente da *Inst.* X 1,93-94.

²² Di scarsa considerazione gli elegiaci avevano goduto *ab origine*, nonostante la stima di Quintiliano per il genere sembra suggerire il contrario; ciò aveva condizionato la scuola antica come quella medioevale: cfr. P. DE PAOLIS, *Lecture scolastiche e la circolazione del testo di Catullo in epoca antica*, «Paideia» LXXIII, III (2018), pp. 2085-21137; R. H. ROUSE, *Tibullus*; R. J. TARRANT, *Propertius*, ambedue in REYNOLDS, *Texts and transmission, cit.*, rispettivamente pp. 419-425; pp. 324-326. I grammatici (vd. ad es. Diom. *Ars Gramm.* I 484,17 - 485,17 [I Keil], *et all.*) restano comunque fedeli a Quintiliano, che – come ho detto – indicava Tibullo quale *princeps generis*, pur consapevole del fatto che “taluni preferiscono Propertio” – «*sunt qui Propertium malint*». La cerchia carolingia esprime qualche segno d’interesse (vd. M. GARRISON M., *Alcuin and Tibullus, in Poesia latina medieval (V - XV siglos): actas del IV Congreso del Internatio-*

Tibullo sarebbe veronese, ma piuttosto che ad una deduzione erroneamente indotta dal codice sulla sua nascita a Verona, o alla confusione con Catullo indotta dall'assonanza dei nomi, è preferibile pensare ad un *lusus* tra letterati: Pietro – a lungo *grammaticus* in terra longobarda – avrebbe potuto cogliere agevolmente l'allusione di Paolo a un "Tibullo", che sarebbe non la persona del poeta, bensì la sua opera, secondo il *topos* di alessandrina ascendenza in grazie del quale Ovidio poteva, nell'elegia funeraria per Tibullo, rappresentare Delia e Nemese in lacrime, evocando gli *elegi* loro dedicati²³.

Tibullo veronese?

La presenza di Tibullo ha il pregio di ben integrarsi nel gruppo che conta anche Orazio e Virgilio e, in generale, la temperie culturale augustea che la cerchia palatina aspira a ricreare prendendola a modello di poesia, moralità, affettività: Virgilio e Orazio sono amici tra loro e amici personali dell'imperatore; quanto a Tibullo, pur vicino più a Messalla che ad Augusto e Virgilio, a Virgilio è idealmente legato dalla prematura morte e dalla pura condotta. Inoltre, è ritenuto – meglio lo vedremo – amico di Orazio, e come lui ha praticato la *sapientia*. Nonostante ciò sospetto che potrebbe dover essere escluso da questo catalogo; in ogni ca-

nales Mittellateinerkomitee (Santiago de Compostela 2002), Firenze 2005, pp. 749-759). Tuttavia, chiarirò *infra* le ragioni per le quali rimango perplessa della presenza di Tibullo in questo paradigma di *auctores imitandi*.

²³ Per le due ipotesi, MASTANDREA, *Classicismo e Cristianesimo*, cit., pp. 296-297, che propende per la confusione; VILLA, *La tradizione di Orazio*, cit., pp. 302-307, che ritiene maggiormente plausibile l'allusione al codice. In effetti, quello del nome di persona (autore e/o dedicatario) a significare il libro è uso di remota ascendenza alessandrina, e proprio nel *corpus elegiacum* augusteo si traduce in frequenti allegorie, quali, ad es., quelle di Prop. I 1 e III 25, dove il poeta dichiara il proprio *servitium* a Cinzia e viceversa se ne congeda, per indicare la conclusione dell'esperienza nel genere elegiaco. Allo stesso effetto mirano i nomi di Delia e Nemese in *Am.* III 9, elegia funeraria per Tibullo: le due donne amate che si contendono l'estremo saluto al poeta morente ne simboleggiano, in realtà, i libri. E si veda già Catull. *Carm.* XCV 10, dove il "tumido Antimaco" allude verisimilmente alla *Thebais*. Di *Am.* III 9, e del modello di poesia e morale costituitivi da Catullo, ho discusso in R. M. LUCIFORA, *Una guida agli Elisi: appunti sul carme 76 di Catullo*, «Paideia» LXXIII,3 (2018), pp. 1662-1664.

so, quello di “Tibullo veronese” è il nodo più aporetico dello scambio epistolare²⁴. Non sono convinta che un codice raro sia sufficiente a spiegare l’errore della nascita veronese del poeta, che certo è avaro di cenni biografici, né fonti esterne sono più generose: sarebbe stata importante almeno una nota nel *Chronicon* di San Gerolamo, che però non c’è, come del resto non c’è su Properzio. In generale, il disinteresse va imputato a quello per il genere, nondimeno, sebbene riportata solo da *recentiores*, potrebbe essere di origine svetoniana e forse nota a Paolo una *Vita* anonima che informa dello *status* di *eques romanus*, lasciando inferire la possibilità di sottintendere una nascita a Roma. Comunque, i *commentarii* tardo-antichi di Orazio rafforzano l’impressione di specifici legami tra Tibullo e il Lazio: «*non longe ab urbe*» si trova la *regio pedana*, nella cui selva vaga in meditazione un certo Albio, “candido giudice” delle *Satire* e destinatario di *Epist.* I 4 e che, secondo i commentatori antichi, sarebbe proprio Tibullo. Di qui si deduce il *praenomen* Albio, di una *gens* laziale²⁵. È difficile postulare che Paolo e anche Pietro potessero conoscere Orazio senza conoscere i commenti, prodotti per le esigenze della scuola, sebbene non fossero ancora organizzati nella forma che avrebbero assunto intorno al IX s.; così, è rilevante non tanto se effettivamente l’Albio dell’*Epistola* fosse Tibullo, ma che essi potessero crederlo. E che potessero credere, di nuovo, agli scoliasti persuasi che questo Albio sia lo stesso al quale Orazio si rivolge in *Carm.* I 33. Che questi davvero sia Tibullo, comunque, è molto probabile: Orazio lo esorta a dedicarsi ad altro genere poetico, lasciando infine “la lacrimosa elegia” – «*miserabilis / ... elegos*» – ispirata dalla crudeltà di Glicera. Infatti, quello che potrebbe apparire epiteto occasionale, è semmai termine tecnico, che evoca la vocazione luttuosa caratteristica, nel giudizio degli antichi, del genere elegia-

²⁴ Dei legami amicali tra i poeti augustei e l’imperatore dice lo stesso Paolo Diacono in *H. R.* VII 10; cfr. inoltre Svet. XII *frr.* A - B (= Hieron. *Chron. ad Ol.* 190,4); XXII *fr.* C 9-21 (= *Adnot. In Horat. Cod. Bland. vet. deperdit.*; *Cod. Par.* 7974, *et all.*); Serv. *Praef. ad Aen.* 4, *et all.*; si può aggiungere l’epigramma di Domizio Marso *in morte Tibulli et Vergilii*, basato sullo stesso schema di *Am.* III 9: Tibullo discende all’Ade con Virgilio, a lui congiunto da condotta *innoxia* e gloria poetica. Per l’amicizia di Orazio e Tibullo, vd. *infra*.

²⁵ Per una discussione accurata sulla *Vita Tibulli*, riportata anonima dai codd. *Ambrosianus* R 26 e *Vaticanus Latinus* 3270, ma quasi universalmente ritenuta di origine svetoniana, si possono vedere: A. ROSTAGNI, *Svetonio De Poetis e biografii minori*, Torino 1964, pp. 133-138; M. C. J. PUTNAM, *Tibullus. A commentary*, Norman 1973, pp. 3-7.

co, e ribadita dai grammatici; così, *ad l.*, Porfirione: «*Proprie elegiorum uersus aptissimi sunt fletibus, quos ideo miserabiles dixit. Nam et nomen ipsum elegiorum παρά τὸ ἔῃ, quae vox est lamentantium, dictum putant*». E così Orazio stesso: «*versibus impariter iunctis querimonia primum, / post etiam inclusa est uoti sententia compos*» (*Ars P.* 75-76). Perciò, varrebbe la pena di chiedersi perché Tibullo sia chiamato in causa quale modello di *eloquium*, e non casomai di *elogium*, il cui etimo a Roma era (impropriamente) collegato a quello di *elegia*²⁶.

Si potrebbe supporre che *eloquio* si riferisca alla forma “tersa ed elegante” in virtù della quale Tibullo ha meritato la palma del genere: questo però ne renderebbe la presenza pleonastica rispetto a quella di Virgilio, chiamato in causa – dicemmo – appunto quale *exemplum* eccellente di uso linguistico; oppure si potrebbe supporre un banale errore di trascrizione – *eloquio* per *elogio* – tanto più che, non essendo l’elegia particolarmente apprezzata, poteva sfuggire il nesso tra *elogium* ed *elegia*. Non posso fare a meno però di chiedermi se l’errore sia non nel campo di eccellenza, né nell’etnonimo, ma proprio nel nome del poeta. Abbiamo ricordato prima come Quintiliano non stimasse Catullo, o quanto meno lo ritenesse inadatto alla formazione dell’oratore per via dell’aggressività, della αἰσχρολογία, dei temi scabrosi, *etc.*; eppure, lo elogiava per la competenza raffinata linguistica, per l’*eloquium* cioè, con giudizio che i grammatici hanno conservato: le scarse citazioni catulliane riguardano il genere dei nomi, il loro significato e uso proprio, e ancora i sinonimi, gli arcaismi, i volgarismi, i neologismi, *etc.*²⁷ Al maestro di gramma-

²⁶ Per l’uso di *elogium* come sinonimo (in funzione) di *elegia*, vd. Cic. *Sen.* 73; *Clu.* 135; Cato *Hist.* 83; Svet. *Cl.* I 5; *Galb.* III 1, all. Ho discusso della vocazione dolorosa di *elegia* / *elogium* in LUCIFORA, *Voci politiche, cit.*, pp. 47-48; 65-67. Numerose le attestazioni nei grammatici, ad es. Diomede riporta la derivazione del nome del genere «ἀπὸ τοῦ ἐλέου, id est miseratione» (*Ars Gramm.* 484,17 - 485,17 [I Keil]); similmente Prisciano, in *Instit.* III 138 (II Keil); Isidoro, in *Etym.* I 39,14-15. In realtà molteplici erano le occasioni degne di ‘pianto elegiaco’, dall’amore infelice al vero e proprio elogio funerario, alla memoria di luoghi perduti, *etc.*, sin alla celebrazione di personaggi illustri, secondo una varietà pragmatica mai smarrita nella sua storia, e ribadita da Paolo, che compone in ottimi distici elegiaci *carmina* di supplica a Carlo, di lode agiografica, compianto funerario, *etc.* (cfr. *Carm.* I; *App.* IX; XVIII R; XI; XIX R; VI; XXXI R; XXXV; XLI; *App.* II; III).

²⁷ Certamente, il giudizio riduttivo di Quintiliano (*Inst.* X 1,96) contribuì alla svalutazione operata dai grammatici e all’oblio del *Liber* nell’Alto Medioevo, per cui – ad

tica ciò non poteva sfuggire, e probabilmente non poteva sfuggire che Catullo era appunto di Verona. Anzi tutto, poteva apprenderlo dal *Liber* stesso, del quale tra non molto nella biblioteca capitolare della città Raterio troverà un esemplare completo²⁸. Inoltre, la nascita veronese del “poeta lirico” è espressamente ricordata da Girolamo – «*Gaius Valerius Catullus scriptor lyricus Veronae nascitur*» (*Chron. ad Olymp.* 173,2 = 87 a. C. = Svet. *De Poet.* XVII fr. a R); da Ovidio – «*Mantua Vergilio, gaudet Verona Catullo. / Pelignae dicar gloria gentis ego*» (*Am.* III 15,7-8), e da altri autori con i quali Paolo aveva confidenza²⁹. Così, l’errore più prudentemente sarebbe imputato a chi ha trascritto i *carmina*. Non sarebbe possibile, ovviamente, dire se esso sia determinato da disattenzione o equivoco, magari per l’innegabile assonanza tra i nomi di due poeti la cui notorietà raggiungeva soltanto i più dotti. Ma, di nuovo, non mi sentirei di escludere una causa di carattere extra-testuale, generata dalla stessa perplessità che potrebbe casomai aver indotto a rimuovere *Tullius* dalla

es. – nell’*Ars Grammatica* di Diomede (516,25 - 528,28 [I Keil]) Catullo è escluso dal canone dagli elegiaci e dai lirici, e ammesso solo in quello dei giambografi, che era ovviamente quanto mai inadatto alla scuola. Eppure, anche per Quintiliano Catullo era stato punto di riferimento per le competenze linguistiche, come mostra DE PAOLIS, *Lecture scolastiche, cit.*, pp. 2012-2112, 2096-2098, 2104-2108, sulla base di *Inst.* I 5,8; *ibid.* 20; IX 3,16; *ibid.* 4,141, *et all.* e della loro risonanza nel *De Verborum Significatu*.

²⁸ Riguardo alla conoscenza possibile, benché nascosta, di Catullo anche nei ss. VII e VIII, vd. R. J. TARRANT, *Catullus*, in REYNOLDS L. D., *Texts and transmission. A survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, pp. 42-43; STOK, *I classici, cit.*, pp. 116-117; D. KISS., *The protohistory of the text of Catullus*, in *From Protohistory to the History of the text*, a cura di J. Velaza, Frankfurt A. M. 2016, pp. 125-140. Per l’inserimento di alcuni carmi in florilegi della biblioteca veronese e in quella palatina, vd. VILLA, *La tradizione di Orazio, cit.*, pp. 304-305; per le controverse vicende del codice di Raterio, del quale si perdono le tracce fino alla riscoperta nel XIV s., si veda DE PAOLIS, *Lecture scolastiche, cit.*, pp. 2087-2088.

²⁹ Sulla linea geronimiana Prisciano, che in *Instit. Gramm.* I 22 (II Keil) introduce una citazione di Catullo da *Carm.* II 13 (in faleci), definendolo veronese e poeta lirico. Tra le fonti antiche attestanti la nascita veronese di Catullo e plausibilmente note a Paolo ricordo Mart. I 61,1; X 103,5; XIV 195; Plin. *N. H.* XXXVI 48, *et all.*; a tali *loci* oserei aggiungere Apul. *Apol.* X, dato che il più antico ms. di Apuleio (*Laur.* 68,2) contenente anche l’*Apologia*, fu trascritto nell’XI s. a Montecassino. Ricordo infine che il distico ovidiano su citato è correttamente imitato nel IX s. da Valafrido Strabone (*Carm.* XXXV 1-4); l’errore si diffonde invece più tardi nella tradizione indiretta di *Am.* III 15. Ringrazio Adriano Russo per la segnalazione.

lista degli *auctores*: addirittura più imbarazzante che il modello prosastico tulliano invece di uno cristiano sarebbe stato in una scuola di *clerici* il modello lessicografico di un poeta così spesso licenzioso. Tibullo era senz'altro più 'decente'. Una epurazione, insomma, dovuta a un qualche *clericus* di Saint Denis? Che sarebbe rimasto ignaro o indifferente di fronte alla tempestiva e piena riabilitazione di Catullo nell'elegia di Propertio e di Ovidio, ai quali l'audacia e l'anticonformismo delle *nugae* erano apparsi perdonabili in ragione della *iuventus* e della *doctrina* di un poeta, che professava *fides* e *pietas* e ben poteva meritare gli Elisi. Ma, posto che il discorso riguardi davvero il "terso ed elegante" Tibullo, e che davvero egli sia il campione di *eloquium*, almeno dagli *elegi* di Ovidio Paolo avrebbe appreso che non Gallo, come aveva teorizzato Quintiliano, ma proprio Catullo era il *primus inventor* di un genere ritenuto degno di "sfidare i greci", e che non tanto con Gallo, quanto con il "veronese Catullo", essi aspiravano a misurarsi in ingegno, dottrina, *boni mores*. Chissà che Paolo non alluda quindi, piuttosto che al codice, alla *lignée* poetica di Tibullo³⁰.

Bibliografia

- W. BERSCHIN, *Grieschich-Lateinisches Mittelalter: von Hieronymus zu Nikolaus von Kues*, Bern - München 1980.
- R. BLACK, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy. Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge University Press 2001.
- G. CAVALLO, *Lo specchio omerico*, «MEFR - Moyen-Age» CI, 2 (1989), pp. 609-627.
- P. CHIESA, *La letteratura latina del Medioevo*, Roma 2017.
- P. COURCELLE, *Les Lettres grecques en Occident. De Macrobe à Cassiodore*, Paris 1943.

³⁰ Per la t. m. dei *carmina Pauli*, vd. NEFF, *Die Gedichte*, cit., pp. XIII-XX; STELLA, *La poesia di Paolo*, cit., pp. 552-553; RUSSO, *Uno zibaldone*, cit., pp. 137-138; 147-148, che osserva come la trascrizione di questi testi avvenisse in un manoscritto (unico) e in contesto di alto livello culturale (quello, già ricordato a proposito del poco convincente *Tertullus*, dell'abbazia di Saint Denis), così è abbastanza difficile ammettere un errore causato da ignoranza, benché certamente non lo si possa escludere. In LUCIFORA, *Una guida*, cit., pp. 1166-1169, ho discusso – come accennavo già sopra – della fama di moralità e di dottrina che gli elegiaci attribuiscono a Catullo: per loro, questi è l'*inventor generis* e non Gallo, e questi non Tibullo il *princeps* (es. Prop. II 34, 85-90; *Am.* III 9, 61-68; *Trist.* II 427-428, *all.*).

- A. CRIVELLUCCI (ed.), *Pauli Diaconi Historia Romana*, Roma 1914.
- P. DE PAOLIS 2013, *Le letture alla scuola del grammatico*, «Paideia» LXXVIII (2013), pp. 465-487.
- P. DE PAOLIS, *Letture scolastiche e la circolazione del testo di Catullo in epoca antica*, «Paideia» LXXIII, III (2018), pp. 2085-21137.
- P. DE PAOLIS, *Cicerone nei grammatici tardoantichi e altomedievali*, «Ciceroniana» XI (2021), pp. 37-67.
- W. ENBLIN “*Tertullus*”, «PWRE» V 1 (1934), 845-847.
- M. GARRISON M., *Alcuin and Tibullus, in Poesia latina medieval (V - XV siglos): actas del IV Congreso del Internationales Mittellateinerkomitee* (Santiago de Compostela 2002), Firenze 2005, pp. 749-759.
- S. GAVINELLI, *Un manuale scolastico carolingio: il codice bolognese 797*, «Aevum» LIX/2 (1985), pp. 181-195.
- D. KISS., *The protohistory of the text of Catullus*, in *From Protohistory to the History of the text*, a cura di J. Velaza, Frankfurt A. M. 2016, pp. 125-140.
- F. IANNELLO, *La lingua greca nel cristianesimo irlandese altomedievale: testimonianze e status quaestionis tra irophobie e iromanie*, «Troianalexandrina» XI (2011), pp. 115-127.
- H. JULLIEN, *Alcuin et l'Italie*, «Annales de Bretagne et des Pays de l'Ouest» [En ligne], 111-3 | 2004, pp. 391-406.
- P. KLOPSCH, *Einführung in die Dichtunglehrers des lateinischen Mittelalters*, Darmstadt 1980.
- H. KOCH, “*Tertullianus*”, «PWRE» II, V 1 (1934), 822 - 844.
- M. LAPIDGE, *Il secolo VIII, in Letteratura latina medievale (secoli VI-XV). Un manuale*, a cura di C. Leonardi [et alii], Firenze 2002, pp. 41-73.
- H. LEISEGANG, “*Philon*”, «PWRE» XX 1 (1941), 1-50.
- A. LEVORATTI - E. TAMEZ - P. RICHARD, *Nuovo Commentario Biblico. Atti degli Apostoli, Lettere, Apocalisse*, Città Nuova 2006².
- R. M. LUCIFORA, *Voci politiche in Properzio erotico*, Pisa 1999.
- R. M. LUCIFORA, *Cedite romani, scriptores, cedite grai*, in G. CIPRIANI - R. M. LUCIFORA (a cura di), *Antiquam exquirite Matrem*, Campobasso - Foggia 2017 (2 voll.), I, pp. 21-45.
- R. M. LUCIFORA, *Volsersi a me con salutevol cenno*, «SMM» XXI 1 (2017), pp. 7-22.
- R. M. LUCIFORA, *Una guida agli Elisi: appunti sul carme 76 di Catullo*, «Paideia» LXXIII,3 (2018), pp. 1661-1674.
- R. M. LUCIFORA, *Motivi classici nella Historia Langobardorum di Paolo Diacono. La caccia di Liutprando*, in *Liutprando re dei Longobardi*, Atti del convegno internazionale (Pavia - Schienna di Varese 2018), a cura di G. Archetti, Spoleto 2023, pp. 793-812.
- P. MASTANDREA, *Classicismo e Cristianesimo nella poesia di Paolo Diacono*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*, a cura di P. Chiesa, Udine 2000, pp. 293-312.
- K. NEFF, *Die Gedichte des Paulus Diaconus. Kritische und Erklärende Ausgabe* (Quellen und Untersuchungen zur lateinscher Philologie des Mittelalters, III), München 1908.

- B. M. OLSEN, *I Classici nel canone scolastico altomedievale*, Spoleto 1991.
- G. POLARA, *Il ruolo politico della retorica: lettera di Cassiodoro ad Aratore*, Lezione tenuta a Napoli nella sede di M. D'Auria editore, 2007, pp. 1-15.
- V. PALADINI, *Sul pensiero storiografico di Cicerone*, «Latomus» VI,4 (1947), pp. 329-344.
- M. C. J. PUTNAM, *Tibullus. A commentary*, Norman 1973.
- REYNOLDS L. D. - WILSON N. G., *Copisti e filologi: la tradizione dei Classici dall'antichità ai tempi moderni*, Padova 1973² (trad. it.).
- P. RICHÉ, *Le renouveau culturel à la cour de Pépin III*, in *Forchungen fur Westeuropaische Geschichte*, 2, 1974, 59-70.
- P. RICHÉ P., *Réflexions sur l'histoire de l'éducation dans le Haut Moyen Age (V^e-XI^e siècles)*, «Histoire de l'éducation» 50 (1991), pp. 17-38.
- A. ROSTAGNI, *Svetonio De Poetis e biografii minori*, Torino 1964.
- R. H. ROUSE, *Tibullus*, in REYNOLDS L. D., *Texts and transmission. A survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, pp. 419-425.
- RUSSO A., *Uno zibaldone artificiale di Paolo Diacono: Paris, BNF, Lat. 528k fol. 121-139*, «Archivium Latinitatis Medii Aevi» LXXVII (2019), pp. 125-158.
- A. RUSSO A. (ed.), *Paulus Diaconus. Carmina* (Edizione Nazionale dei testi Mediolatini d'Italia), SISMEL, Firenze 2023.
- F. STELLA, *La poesia carolingia latina*, Firenze 1995.
- F. STELLA, *La poesia di Paolo diacono: nuovi manoscritti e attribuzioni incerte*, in CHIESA P. (a cura di), *Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*, Udine 2000, pp. 551-574.
- F. STOK, *I Classici dal Papiro a Internet*, Roma 2012.
- P. STOTZ, *Alte Sprache - Neues Lied. Kleine Schriften zur christlichen Dichtung des lateinischen Mittelalters*, a cura di C. Cardelle de Hartmann, Firenze 2012, pp. 215-234.
- R. J. TARRANT, *Catullus*, in REYNOLDS L. D., *Texts and transmission. A survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, pp. 41-45.
- R. J. TARRANT *Horace*, in REYNOLDS L. D., *Texts and transmission. A survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, pp. 182-186.
- R. J. TARRANT, *Ovid*, in REYNOLDS L. D., *Texts and transmission. A survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, pp. 257-284.
- R. J. TARRANT, *Propertius*, in REYNOLDS L. D., *Texts and transmission. A survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, pp. 324-326.
- R. J. TARRANT, *Ancient receptions of Horace*, in *The Cambridge Companion to Horace*, a cura di S. Harrison, Cambridge University Press, 2007, pp. 277-290.
- A. M. TOMMASINI, *I Santi irlandesi in Italia*, Milano 1932.
- C. VILLA, *La tradizione di Orazio e la biblioteca di Carlo Magno*, in *Formative Stages of Classical Traditions*, Spoleto 1995, pp. 299-322.
- C. VILLA, *Il canone poetico mediolatino e le strutture di Dante Inf. IV e Purg. XXII*, «Critica del Testo» III,1 (2000), pp. 1-22.

